

A stone's throw in the Neoclassical swamp of design

The Serra of Ivrea: guidelines for a restoration project

Susanna Caccia Gherardini

Dipartimento di Architettura
Università degli Studi di Firenze

*pagina a fronte
e seguente*

Fig.1, 2
Ivrea, La Serra,
stato attuale

Abstract

The East residential unit built in Ivrea in 1967 by the Venetian architects Igino Cappai and Pietro Mainardis encompasses most of the set of problems related to the protection and restoration of modern architectures. Commissioned by Adriano Olivetti as a connecting element between the ancient city and the new one, which was linked to the forward-looking industrial policies, the Serra is part of an open-air museum of the Italian Modern and Modernist period. The idea is that of a building-city – to an extent close to some considerations of Le Corbusier or to more utopian visions of the Avant-Garde in architecture – where various services such as the library, cinema, bar-restaurant, swimming pool, gym and supermarket, all interlinked by a connection network, are alternated with basic residential units. The project of knowledge acquisition and restoration of this building addresses not only the problem of the obsolescence of its functions, but above all the issue of the speed of the deterioration processes of its materials.

Oggetto da collezione nel museo dell'avventura moderna

Manfredo Tafuri definiva Ivrea un museo all'aperto dell'avventura moderna e modernista italiana (Tafuri, 1966, p.45) e, spesso, come tale è stata vista e letta la politica urbana e urbanistica di Adriano Olivetti per decenni. In effetti oggi ancora Ivrea offre allo sguardo dell'osservatore un po' distratto l'idea del museo, che la costruzione nel 2001 del MAAM (Museo a cielo Aperto dell'Architettura Moderna)¹ sembra confermare. Forse la storia e il presente di Ivrea sono più complessi.

La storia è quella di una politica industriale, in primo luogo. Se non si comprende che tipo di industria Olivetti ha immaginato e costruito, difficilmente si capiscono edifici come la ICO di Figini e Pollini, la mensa di Ignazio Gardella, o l'asilo nido di Ridolfi. Quegli edifici, diversi per scelte distributive e formali, sono legati non solo da pianificazione urbanistica che interessa l'intero canavese (Olmo, 1992), ma da un'idea e una realtà di fabbrica, tra le più avanzate al mondo. È la fabbrica il luogo insieme sociale, culturale (basta pensare al ruolo della biblioteca e dell'emeroteca tra ICO e Mensa per rendersene conto) che guidava le scelte di Adriano Olivetti.

¹ Il MAAM è stato costituito da un gruppo di lavoro legato all'Archivio Storico Olivetti, al Politecnico di Torino, Dipartimento DIPRADI, al Comune di Ivrea e ad alcuni colti professionisti locali.







Che poi ha evitato, e dopo di lui questa linea la ha perseguita anche Renzo Zorzi, di consegnare persino a Le Corbusier un improbabile brand aziendale (Ciucci, 2001). La natura di Museo all'aperto nasce oggi proprio da una doppia struttura architettonica di Ivrea.

Gli edifici "monumento", ognuno con una firma - solo Figini e Pollini ritornano - e da un tessuto di case, curate da architetti, ancora oggi "anonimi", che costruiscono il tessuto della città del secondo dopoguerra². Una doppia anima che va ben oltre la museificazione di alcune architetture e che sta dietro a due importanti processi.

Il primo è legato da un lato all'iniziativa intrapresa dal MIBAC nel 2004 del Censimento Nazionale delle Architetture Italiane del Secondo dopoguerra³, e ancora oggi in completamento, per costruire quasi un atlante dell'architettura moderna in Italia e riconoscere, attraverso diverse metodologie di ricerca, 2500 edifici - questo era il primo obiettivo - che potessero essere, in diversa misura, salvaguardati. Una scelta in sintonia con due processi che ormai segnavano la cultura europea: i *lieux de mémoire* (Nora, 1993), e la riflessione vastissima sulla memoria e la patrimonializzazione come processo sociale (Bromberger, 1997), che ormai viveva il pieno conflitto tra processo up down e down up, sino a generare, persino in luoghi fortemente segnati dall'autorialità progettuale e dal protagonismo sociale insieme, come a Firminy (Caccia Gherardini e Olmo, 2015), un'intera stagione delle politiche della salvaguardia in Europa.

Il secondo, forse ancor più interessante, è stata l'assunzione all'interno del nuovo piano regolatore di Ivrea, redatto da un gruppo coordinato da Giuseppe Campos Venuti e Federico Oliva, approvato definitivamente nel 2006 (Mattia e al., 2009), dei risultati per Ivrea della ricerca del MIBAC e stabilisce diverse categorie di salvaguardia e protezione per tutto il tessuto della città del secondo dopoguerra, traducendo in politiche urbanistiche e di mercato edilizio, un lungo lavoro di ricerca sulle architetture olivettiane, datato ormai da più di trent'anni. Base, è inutile negarlo, che ha legittimato la candidatura di Ivrea per la lista del patrimonio mondiale dell'Umanità come città industriale (non come museo della modernità) tra le più interessanti al mondo del XX secolo⁴.

È questo il quadro in cui si colloca l'edificio che si scelto di studiare e una città, Ivrea, che ritrova la sua spina, il suo impianto, nell'asse della via Jervis, che assume come punto d'origine proprio la prima fabbrica di "mattoni rossi" di Camillo Olivetti per allungarsi attraverso le superfici vetrate delle officine ICO, il tutto contenuto nelle visioni paesaggistiche di Pietro Porcinai (Giusti, 2015, p.176). Un piano in cui la città vecchia "incapace di contenere il nuovo", è fisicamente e naturalmente isolata dal fiume Dora rispetto ai nuovi insediamenti olivettiani. Una separazione che sembra individuare in un edificio (Giusti e Tamborrino, 2008), posto ai margini della città di antica fondazione, il suo suggello: *l'Unità residenziale est* realizzata su progetto degli architetti veneziani Igino Cappai e Pietro Mainardis nel 1967 (Cappai e Mainardis, 1973; Pavan, 2004).

² Nel 2000 la mostra *Adriano Olivetti e la città dell'Uomo* ha ripreso e connesso i tanti studi che da Giovanni Maggia a Giuseppe Berta gli storici hanno dedicato alla fabbrica Olivetti.

³ Non c'è ancora una riflessione sistematica su quell'iniziativa, lanciata da Pio Baldi e raccolta da tanti storici e gruppi di ricerca, da Piero Ostilio Rossi a Roma, Francesco Dal Co a Venezia, Fulvio Irace a Milano, Carlo Olmo a Torino.

⁴ Un seminario tenuto a Ivrea nel marzo 2015 *Ivrea da città industriale a sito Unesco* ha raccolto documenti, proposte, pareri e stato dell'arte della candidatura, che è oggi all'esame dell'ICOMOS. Gli atti di quel seminario sono oggi in stampa.



Un edificio-città tra sperimentazione strutturale e rapporto con la permanenza

Un'architettura dalla storia travagliata soprattutto nel procedere complesso del progetto⁵, nelle trattative con le pubbliche amministrazioni per il cantiere di costruzione, tra ostacoli burocratici e polemiche (Giusti, 2013). Un cantiere avviato poco dopo la metà degli anni sessanta, che riprende in realtà, almeno in parte, l'ipotesi di una foresteria affidata da Adriano a Cesare Cattaneo e poi riproposta a distanza di un trentennio circa nell'edificio de "La Serra di Ivrea" (Astarita, 2012). "La Serra" è infatti l'appellativo con cui questa architettura è normalmente indicata dagli epoderiesi, e la scelta di utilizzare nel testo la definizione "La Serra" per l'edificio è qui intesa nell'accezione popolare, in un significato che si può dire ormai consolidato. Se una definizione così generica registra un uso che Wolfgang Iser avrebbe chiamato ingenuo dei termini, senza valutare la portata culturale e teorico-metodologica che le parole trasportano, d'altro canto conferma l'"immagine" che questo manufatto si è portato dietro rispetto alla comunità locale (Iser, 1987). I problemi che una scelta come questa implica non possono essere sottaciuti. La barriera diventa più importante se il discorso specialistico è espresso in una lingua non interamente familiare a chi legge. Il linguaggio scientifico è infatti una realtà ricca di connessioni con l'intero patrimonio culturale di una comunità e una parola nuova, che non riesca a inserirsi nella rete delle conoscenze già possedute da chi ascolta, resta povera o priva di significato.

Fig.3, 4
Ivrea, La Serra,
stato attuale



⁵La domanda di licenza edilizia viene presentata in data 17.6.1968, Archivio Tecnico Comunale di Ivrea (ATC, Ivrea).

Fig.5
Ivrea, La Serra,
immagini
da Cappai L.,
Mainardis P.
1977, Intenzioni
e realtà, in
«Casabella»,
n.422, febbraio

pagine seguenti

Fig.6, 7, 8
Ivrea, La Serra,
foto d'epoca,
Archivio privato

⁶ Non senza un divertente paradosso: alle idee progettuali di Le Corbusier Olivetti aveva preferito i giovani Figini e Pollini, come ben racconta in una nuova prospettiva M.A. Giusti (2015). Sulla complessità di questi rapporti si veda anche G. Ciucci (2013), S. Bodei (2014).

⁷ Una struttura dalle molteplici funzioni, così sinteticamente elencate nella *Relazione per la prevenzione incendi* del 21 ottobre 1968 conservata (ATC, Ivrea): "l'edificio è composto da alloggi disposti a gradoni nella parte superiore dell'edificio; da cinema e piscina nel seminterrato; centro culturale, negozi, ristorante alla quota spazio pedonale".

⁸ Sulla costruzione industrializzata in Italia tra gli anni Sessanta e Settanta, cfr. S. Porretti (1997 e 2012), T. Iori (2012), F. Graf (2012), T. Iori e S. Porretti (2013), I. Giannetti (2015).

⁹ *Immobiliare Ivrea San Giovanni - Unità residenziale est - Collaudo di tutte le strutture in calcestruzzo di cemento armato e di cemento armato precompresso e di quelle in acciaio*, 5 settembre 1963, ATC, Ivrea. Dal documento si apprendono informazioni fondamentali anche a ricostruire gli aspetti più squisitamente costruttivi della fabbrica.

¹⁰ "Un'opera eccezionale nella quale convergono, interpretate con intelligenza, tutte le varianti del linguaggio architettonico moderno". B. Zevi (1979).

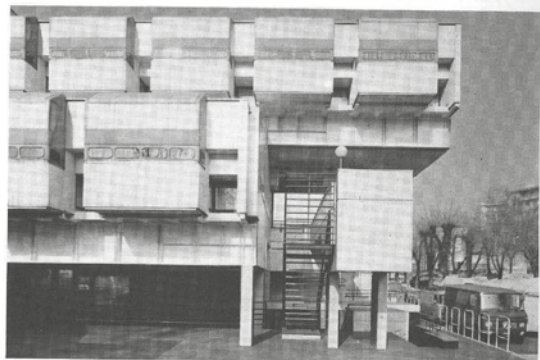
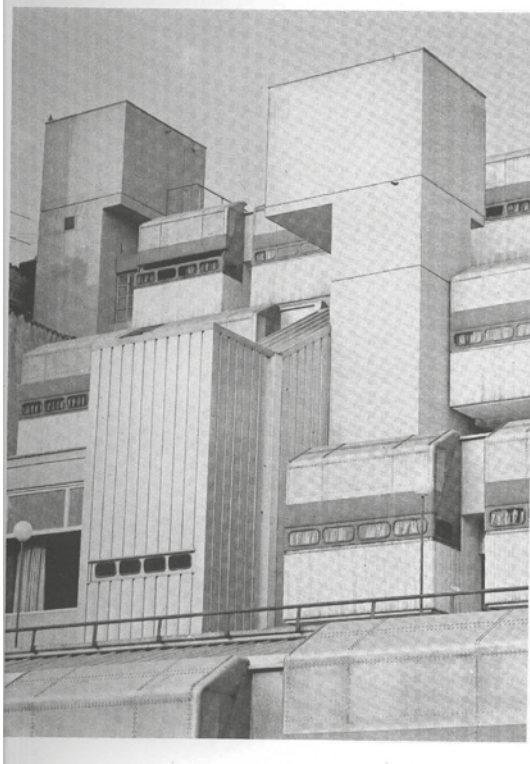
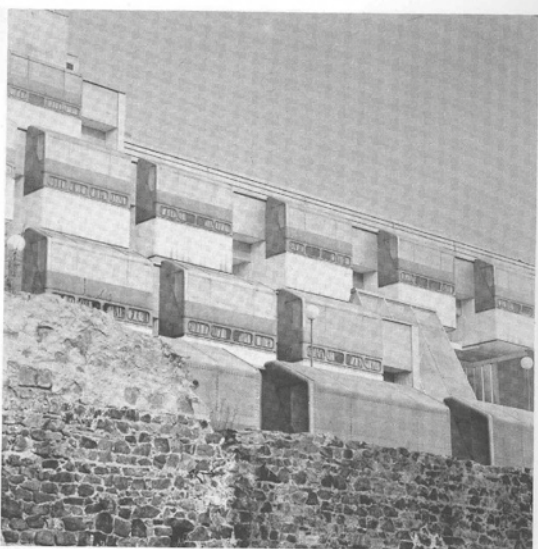
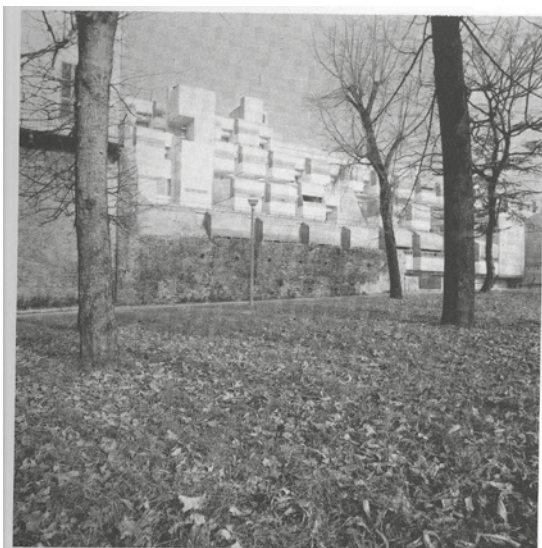
¹¹ "L'edificio prendeva in fatti posto nell'area originariamente occupata dall'insediamento romano e dall'abbazia trecentesca con la chiesa di Santo Stefano. Durante il cantiere venne scoperta una vasta area archeologica caratterizzata da numerose strutture murarie "caratterizzate da più fasi edilizie e riferibili a un isolato edificato nel decennio posteriore alla metà del I secolo a.c. Furono inoltre messi in luce un tratto di un cardine e la porzione angolare di una possibile struttura difensiva costituita da muri paralleli con camminamento centrale" (Gabucci e al., 2014, p. 48). Si veda anche L. Brecciaroli Taborelli (1988).

68

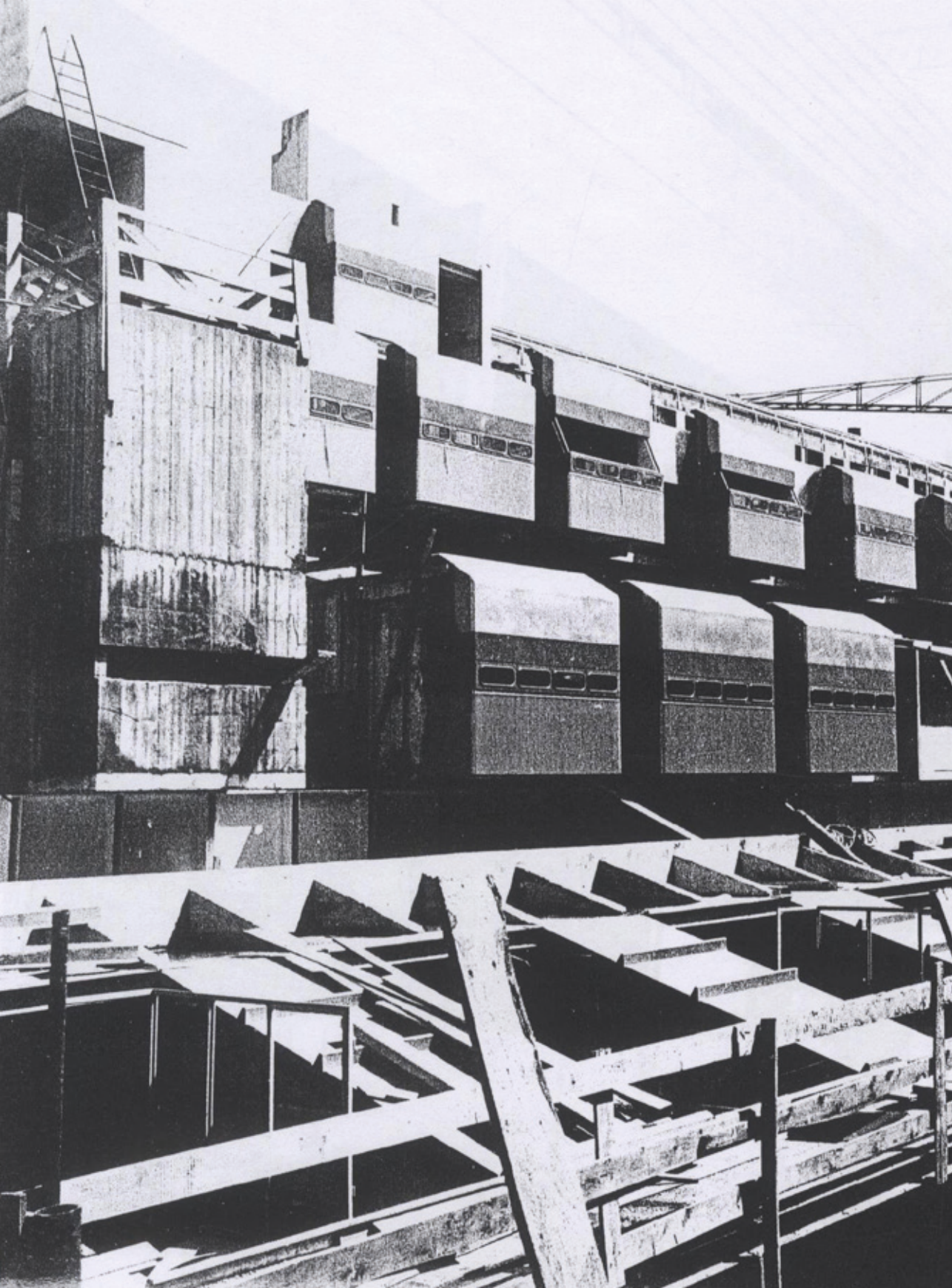
L'idea è quella di un edificio-città, in parte vicina ad alcune riflessioni lecorbusieriane come a visioni più utopistiche delle avanguardie architettoniche⁶, in cui i diversi servizi tra cui biblioteca, cinema, bar-ristorante, piscina, palestra e supermercato⁷, connessi da una rete di collegamenti, sono alternati alle unità abitative minime. Una rete articolata di tracciati per collegare l'edificio con la città attraverso una dozzina di ingressi su tutti i lati, collegamenti orizzontali e verticali, oltre a una varietà indefinita di corridoi, scale, rampe e pedane. Un sistema di percorsi che dal sottosuolo, destinata a vari servizi per la collettività (aula magna, palestra, una piscina, sauna, parcheggio.), arriva al piano terreno (con padiglione circolare occupato dal centro culturale) per giungere ai piani superiori sfalsati con negozi, servizi collettivi e alloggi minimi.

Un edificio-città che prende forma in una struttura immaginata come facilmente installabile e adattabile, sull'onda del facile entusiasmo e per la smisurata fiducia nelle contemporanee sperimentazioni nel campo delle tecnologie industriali⁸. Una struttura, come si legge nella relazione di collaudo, "ardita" e "tipicamente moderna" in parte realizzata con "ampio solettone" nervato da travi in calcestruzzo armato precompresso mentre per le rimanenti parti in calcestruzzo armato ed elementi metallici⁹. L'avvio dei lavori nel 1969 di quella che sarà definita da Zevi pochi anni più tardi "una sessanta nella palude neoclassica del design"¹⁰, vedono immediatamente una prima interruzione durante gli scavi di fondazione per la comparsa di strutture romane¹¹. Il rinvenimento di una vasta area archeologica provoca un arresto di quasi un anno per la definizione di alcune varianti, che stabiliscono di lasciare libera l'area di scavo, oggi visibile dai locali interni d'ingresso all'area sportiva¹². Anche se queste non sono le prime modifiche imposte alla concezione della Serra¹³. La Soprintendenza del Piemonte il 25 maggio del 1969 esprimendo parere di massima favorevole al progetto indicava una soluzione che facilitasse "l'inserimento del complesso nell'ambiente circostante" soprattutto con la creazione di una cortina di verde" che assicurasse "il dovuto rispetto nei riguardi del confinante edificio monumentale"¹⁴.

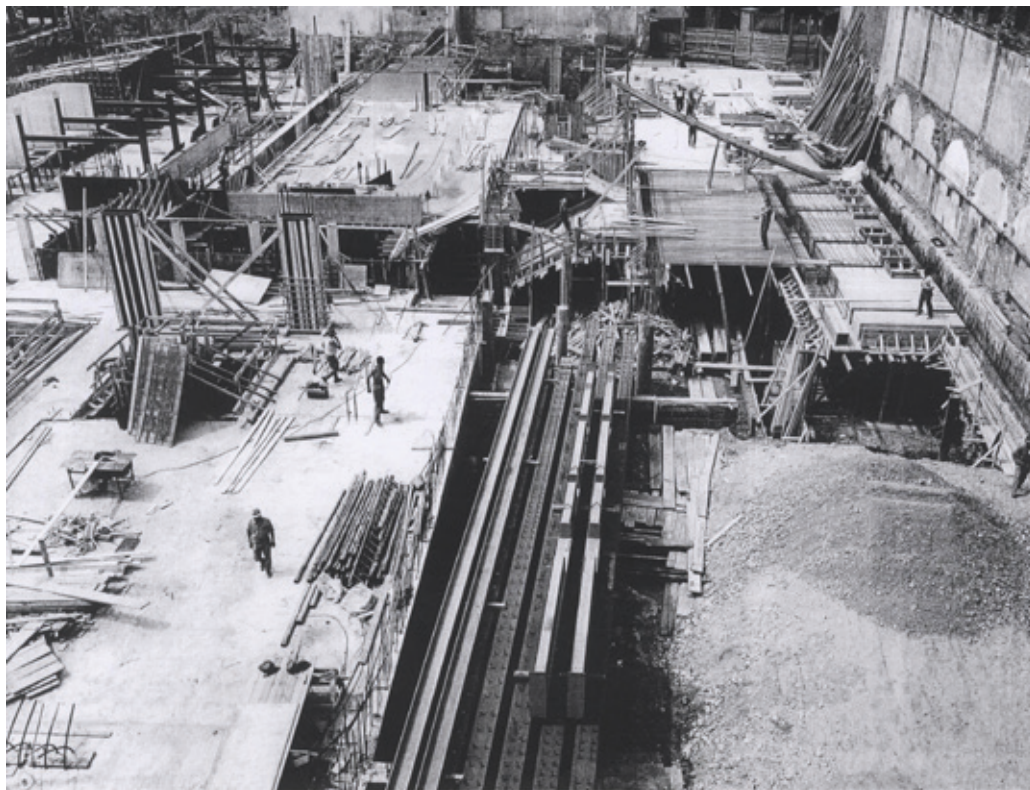
Un'interruzione quella tra il 1969 e il 1970 che impone modifiche sostanziali tali da incidere anche sulla concezione costruttiva, con l'abbandono in parte del sistema di prefabbricazione. Cappai e Mainardis, che nel cantiere lavorano in collaborazione con gli ingegneri della Sertec di Ivrea e con la Tekne di Milano¹⁵, sono costretti a ripiegare in parte su sistemi costruttivi tradizionali, come gli stessi architetti dichiarano nelle pagine di Casabella: "le nostre velleità di produzioni industrializzate vengono presto riportate a terra. Cellule prefabbricate: si offre un'industria milanese ben referenziata e appoggiata, con Mercedes e ufficio patinato. Passano sei mesi per scoprire che l'industriale oltre al solito blackanddecker in mano e infreddoliti operai aveva solo costi doppi di qualunque procedimento artigianale" (Cappai e Mainardis, 1977, pp. 43-44). In una struttura realizzata principalmente in cemento armato e acciaio si vanno a inserire i sistemi prefabbricati in acciaio e leghe per le cellule abitative. Il telaio che accoglie le "unità



minime” è organizzato con elementi prefabbricati in acciaio e calcestruzzo, dove le pareti delle cellule hanno un ruolo portante. Ogni coppia di setti portanti, in cemento armato gettati in opera su cui poggiano i solai di copertura, è collegata a travi di acciaio disposte lungo i bordi dei due solai a quote sfalsate¹⁷.







¹² L'edificio prendeva in fatti posto nell'area originariamente occupata dall'insediamento romano e dall'abbazia trecentesca con la chiesa di Santo Stefano. Durante il cantiere venne scoperta una vasta area archeologica caratterizzata da numerose strutture murarie "caratterizzate da più fasi edilizie e riferibili a un isolato edificato nel decennio posteriore alla metà del I secolo a.c. Furono inoltre messi in luce un tratto di un cardine e la porzione angolare di una possibile struttura difensiva costituita da muri paralleli con camminamento centrale" (Gabucci e al., 2014, p. 48). Si veda anche L. Brecciaroli Taborelli (1988).

¹³ Un resoconto degli accadimenti è desumibile dalla lettera indirizzata dall'Immobiliare San Giovanni al Sindaco di Ivrea del 16 aprile 1971, con cui si chiedeva a seguito della sospensione la proroga dei termini per la conclusione dei lavori: "i lavori, regolarmente iniziati nel termine fissato, e precisamente il 18 agosto 1969, venivano quasi subito interrotti poiché, durante le opere di fondazione, tornavano alla luce vari reperti di rilevante valore archeologico. La Sovrintendenza alle Antichità per il Piemonte, immediatamente informata

Il restauro tra componenti seriali, polimatericità e autenticità

La struttura una volta portata a termine (1975) mostra almeno parzialmente una funzione diversa da quella originaria: la sequenza dei minialloggi non ha più la vocazione residenziale, destinata a brevi soggiorni per quella variegata campionatura di tecnici e non che ruotavano intorno alla comunità olivettiana, e diviene albergo.

L'edificio nella sua configurazione finale prevede così cinquantacinque unità residenziali articolate in quattro diverse tipologie differenti, distribuite su tre livelli. Gli interni delle cellule oltre a guardare ai sistemi costruttivi dell'industria nautica, riecheggianti anche nelle aperture a oblò e nell'abbondante uso di finiture in ottone, sono arricchiti da un sistema di arredi fissi con congegni a scomparsa e impiego di lamiera rivettate per i rivestimenti esterni. Mentre la serie dei bowindow in facciata presenta un sistema di apertura scorrevole tipo *flip-top* (Nannerini 1973), realizzato in lamiera porcellanata. Le superfici dell'edificio sono spesso in metallo, con una varietà di finiture dalle lamiere ondulate alle lastre traforate, cui si alternano superfici in cemento armato e laterizio trattate con acrilico metallizzato color argento. Insomma un edificio dove l'arditezza non domina solo il progetto, nella struttura come nel linguaggio architettonico, ma soprattutto spinge i due architetti a optare per una polimatericità complessa. Insieme a lamiere e alluminio sono profusi ovunque materiali plastici,



gomme e finiture sintetiche di ogni tipo, a comporre un catalogo quasi completo delle novità presenti sul mercato italiano in quegli anni.

Materiali che oggi si presentano in tutta la drammaticità dell'abbandono, presentando allo studioso e al restauratore tutta la complessità di una scelta legata al rispetto di quell'autenticità anche materica della fabbrica che il restauro del moderno si porta dietro in un dibattito ormai più che trentennale. È la conferenza dell'UNESCO che si tiene a Nara nel 1994 che ripropone un tema antico - quello dell'autenticità - come centrale nelle politiche della conservazione e del restauro (Nara 1994)¹⁸. Ed è dal 1994 che questo tema, così scivoloso, si carica di ulteriori complessità, riaprendo una discussione sulla possibilità di tradurre il valore dell'autenticità in regole. Una posizione che oscilla tra la critica a possibili *oustantding universal values*, su cui per altro si era fondate almeno fino all'inizio degli anni novanta del Novecento le stesse *policies* del World Heritage, e il tentativo di recuperare, se non l'universalità, almeno l'assolutezza di un valore attraverso una ricezione guidata di un monumento (Stovel, 2008, p. 13).

Partire dall'opera, se quell'opera non viene collocata in un processo dove dai saperi alle tecniche, dai materiali alle pellicole pittoriche, tutto non è storicizzato e, al contempo quegli stessi saper sono codificati in norme che enciclopedie, dizionari, cataloghi formalizzeranno lungo tutto il Novecento, rischia solo di confermare una secolarizzazione delle tecniche e del-

dalla nostra Direzione dei Lavori, disponeva, in data 26.8.1969, la sospensione dei lavori di costruzione, ordinando al contempo di effettuare con particolare cautela, solo gli scavi di interesse archeologico; successivamente al completamento degli scavi, veniva autorizzato lo studio di una soluzione costruttiva atta a salvaguardare e valorizzare i reperti. Tale soluzione, naturalmente, non poteva non implicare notevoli modifiche e adattamenti all'originario progetto, riflessi in un apprezzabile maggior onere tecnico ed economico. Il nuovo progetto riceveva l'approvazione del Ministero della Pubblica Istruzione e l'autorizzazione con lettera prot. 402 del 7.3.1970 della Sovrintendenza alle Antichità per il Piemonte. In data 21.4.1970 anche codesto Comune approvava il nuovo progetto, concedendo conseguentemente licenza in variante. Solo successivamente potevano quindi essere ripresi i lavori per la realizzazione del nuovo progetto. A seguito dell'accennato provvedimento cogente della Sovrintendenza, i lavori rimanevano pertanto sospesi per periodo dal 26.8.1969 al 21.4.1970". ATC, Ivrea.

¹⁴ Nel 1975 sarà presentata un'ultima variante sempre su indicazione della Soprintendenza del Piemonte per lo spostamento dell'area parcheggio, ATC, Ivrea.

¹⁵ Soprintendenza Monumenti del Piemonte, Progetto di costruzione della Soc. Olivetti & C. tra via Bertinotti e Corso Botta, 25.5.1969, ATC, Ivrea. Nella *Relazione agiuntiva in seguito alla variante richiesta dalla Soprintendenza ai Monumenti di Torino su parere del Ministero della Pubblica Istruzione*, i due progettisti specificavano: "per quanto l'attacco del nuovo edificio col vecchio è stata prevista una fascia a terrazzamenti a verde sufficiente a individuare l'autonomia delle unità edilizie. Questo è stato ottenuto sacrificando un modulo (pari a mt. 3,50) dell'edificio di progetto e precisamente quello a contatto con il vecchio edificio per una profondità tale da lasciare scoperta la parete cieca dell'edificio in corrispondenza della vecchia torre (permettendo così l'eventuale restauro) mentre sul lato opposto si è lasciata scoperta la parte superiore del vecchio edificio. Per le parti del vecchio edificio esistente e che rimarranno scoperte con la nuova sistemazione si ritiene di ripristinare la vecchia tessitura muraria ricucendo quelle parti (ad es. gli attacchi dei solai) che hanno subito alterazioni a causa dell'adiacenza successiva dell'edificio esistente". E ancora "per quanto riguarda il colore dominante dell'edificio si precisa che per la parte superiore a gradoni è prevista una tinta rosso-bruno, che comunque si avvicini il più possibile al colore dominante dei tetti del centro storico". ATC, Ivrea.

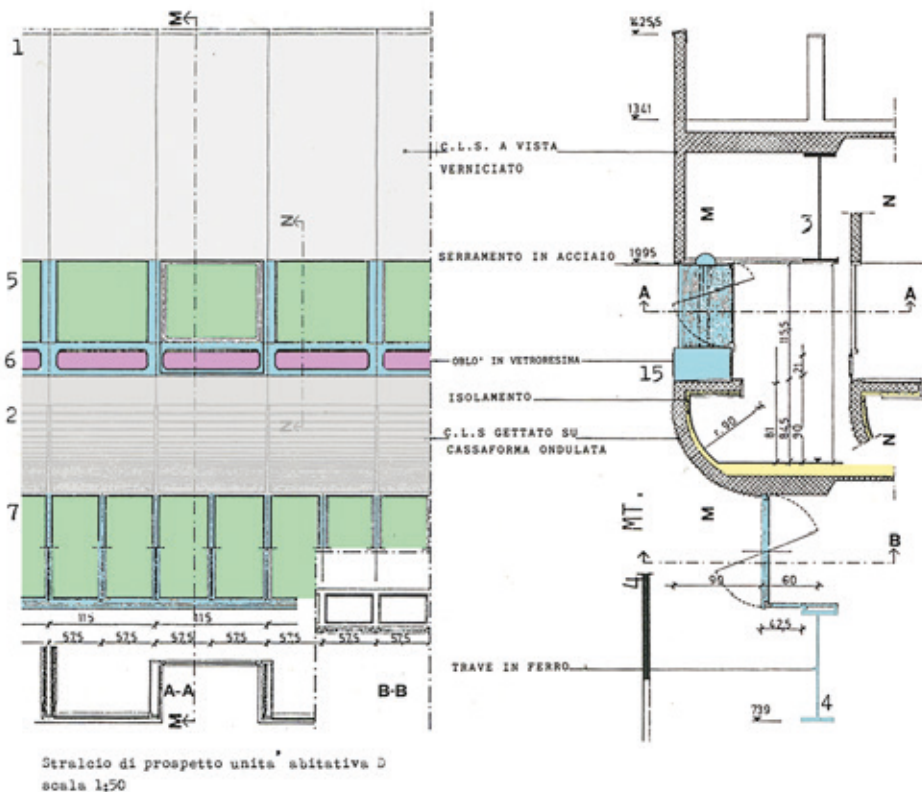


Fig.9, 10
Ivrea, La Serra,
dettagli costruttivi
e analisi dei
materiali,
particolare
(elaborazione
grafica I. Giai
Via, F. Giusti,
M.E. Orabona, A.
Quarati)

le pratiche che il XX secolo ha enfatizzato. In questa fragilità materiale, in questa quasi inafferrabile possibilità di conservare, La Serra sembra condire molte delle problematiche dell'arte contemporanea racchiuse nella possibile antinomia *mortality/immortality* discussa al Getty Center di Los Angeles nel 1998 (Corzo, 1999).

E proprio con queste instabilità e transitorietà che il restauratore deve confrontarsi, cercando di gestire "il cambiamento". Un cambiamento che va controllato soprattutto attraverso l'anamnesi dei materiali del moderno e lo studio dei processi di degrado. Allontanandosi dal rischio di anacronismi e rifacimenti, l'opera, nel suo essere "un provocatorio 'manifesto' visivo, anziché come manufatto durevole" (Dezzi, 2012, p.95), deve essere trasmessa in tutte le sue sovrascritture e nella sua integrità materiale attraverso un ponderato progetto di conservazione (Musso, 2009). Per quanto la trasmissione dell'integrità materiale di manufatti come la Serra sia resa indubbiamente complessa dalla varietà di molti dei materiali impiegati nel moderno, ormai fuori produzione, senza considerare le componenti materiche seriali, e dalla rapidità dei processi di obsolescenza.

A partire dalla metà degli anni Novanta insieme alla crisi del gruppo Olivetti la Serra è stata oggetto di un progressivo e irreversibile abbandono. La vendita delle unità abitative a privati e la progressiva chiusura delle diverse attività commerciali, ha contribuito allento declino della struttura, che



oggi si presta solo ad atti di vandalismo e saccheggi¹⁹. Un attento studio condotto sul manufatto, di cui questo intervento vuol dar almeno parte conto, ha consentito di mettere a punto una serie di linee guida per la sua salvaguardia e conservazione²⁰.

La situazione della Serra a Ivrea non è unica. Pochi anni fa Pirelli RE ha alienato, lottizzandolo a privati, il Residenziale Ovest di Roberto Gabetti e Aimaro Isola. Si potrebbe dire che è in corso un'omologazione di Ivrea al resto del mondo? In realtà si è davanti anche alla fragilità di politiche di conservazione che non comprendano una teoria dei valori, una cultura del sito, una capacità di differenziare i sistemi di vincoli su scala territoriale. In questo Ivrea è davvero una sfida al limite dell'impossibile. Il territorio interessato dalle politiche olivettiane investe l'intero comprensorio canavese, comprende quasi ogni tipologia e destinazione edilizia, ha, come si è sottolineato anche nel caso dell'intervento di Porcinai, un disegno anche naturalistico. Forse l'unica vera speranza, non solo per La Serra che, al di là del possibile riconoscimento UNESCO, risiede in un reale cambio di paradigma. Il consumo zero di suolo, al di là della carica retorica a che ha, impone di riposizionare valori (economici, sociali, culturali) e offre la possibilità di recuperare anche edifici già pensati come "piccole città", scelta che sarebbe per altro quasi obbligata, se quel paradigma dovesse tradursi da retorica a pratiche urbane e sociali.

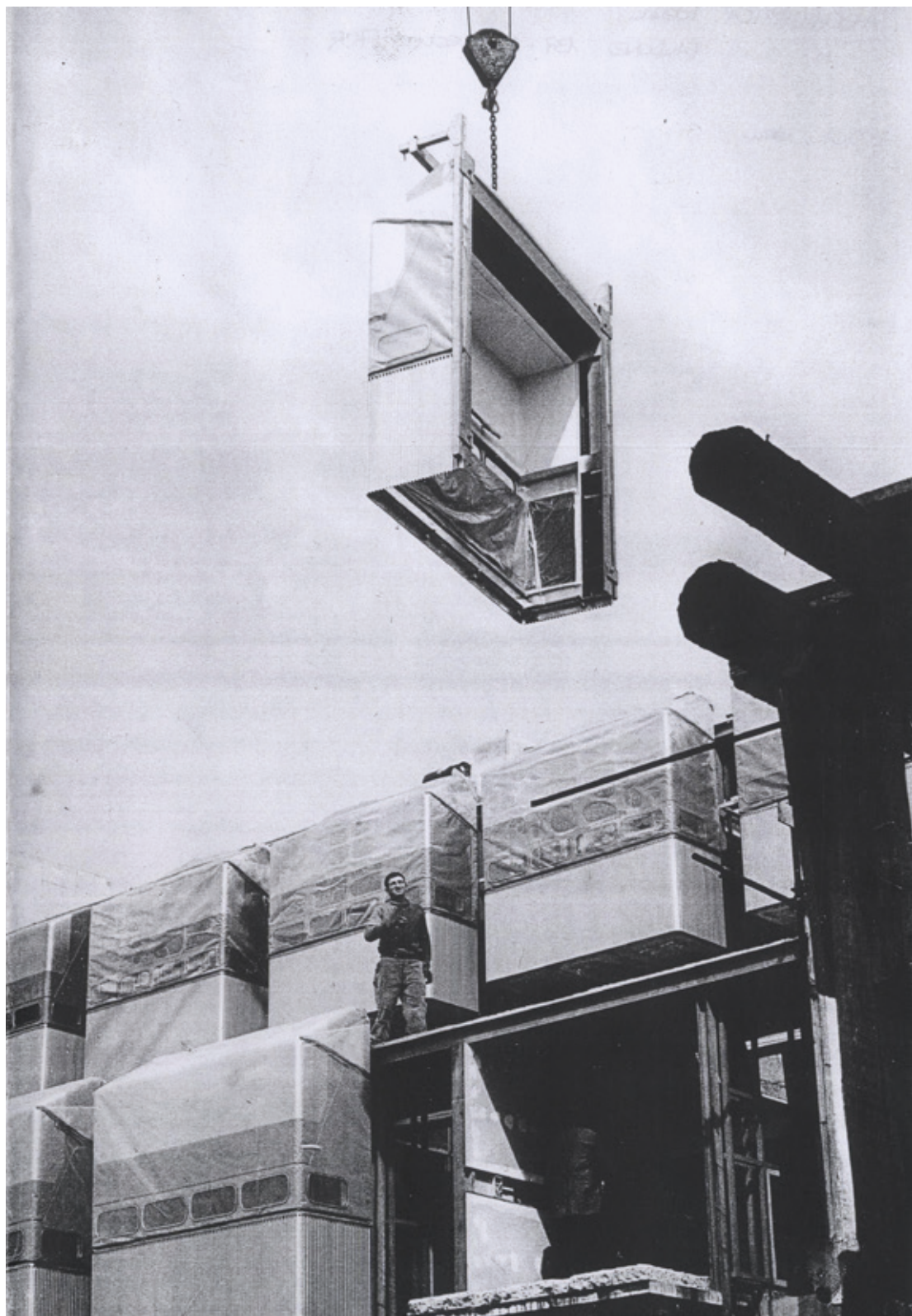
¹⁶ Si vedano i documenti conservati presso ATC, Ivrea.

¹⁷ A queste travi è sospeso, tramite tiranti di acciaio, il solaio del terrazzino gettato in opera.

¹⁸ Sulla ricezione e la fortuna critica dei documenti usciti dalla conferenza, cfr. H. Stovel (2008).

¹⁹ Nonostante siano ancora in funzione soprattutto il complesso sportivo e la sala della cupola ora di proprietà del Comune.

²⁰ Sulla Serra di Ivrea è in corso di pubblicazione un volume curato da M.A.Giusti e S. Caccia Gherardini per i tipi della Franco Angeli di Milano.



Bibliografia di riferimento

- Astarita R. 2012, *Gli architetti di Olivetti. Una storia di committenza industriale*, Franco Angeli, Milano.
- Bodei S. 2014, *Le Corbusier e Olivetti. L'usine verte per il centro di calcolo elettronico*, Quodlibet, Macerata.
- Brecciaroli Taborelli L. 1988, *Saggi nell'area archeologica dell'Hotel La Serra*, in «Quaderni della Soprintendenza Archeologica del Piemonte», n.8.
- Bromberger C. 1997, «*Lethnologie de la France et ses nouveaux objets*», «Ethnologie française», XXVII, 3, pp. 294-313.
- Cappai I., Mainardis P. 1973, *Capsulated building for Olivetti employees in Ivrea, Italy, is a beehive of many diverse activities*, «Architecture Plus», 8, 1973, pp.34-37.
- Cappai I., Mainardis P. 1977, *Intenzioni e realtà*, in «Casabella», n.422, febbraio, pp.43-44.
- Ciucci G. 2001, *Introduzione a Studi e proposte per il Piano Regolatore della Valle d'Aosta*, Ed. di Comunità /Einaudi, Torino.
- Ciucci G. 2013, *Le Corbusier e Adriano Olivetti negli anni Trenta*, in *L'Italia di Le Corbusier*, a cura di M. Talamona, Electa, Milano, pp. 262-278.
- Corzo M. A. 1999, *Mortality Immortality? The Legacy of 20th-Century Art*, Symposium Proceedings, Getty Research Centre, Los Angeles.
- Dezzi Bardeschi M. 2012, *Per il futuro del Moderno: battaglie, sconfitte, proposte*, «Confronti. Quaderni di restauro architettonico», 1, pp. 91-101.
- Giannetti I. 2015, *La costruzione industrializzata in Italia. Progetti e Prototipi (1945-1980)*, in *L'orizzonte del sapore tecnico in Architettura*, a cura di E. Di Giuseppe, C.Mazzoli, Maggioli Ed., Bologna, pp. 89-94.
- Gabucci A., Peirani Baricco L., Ratto S. 2014, *Per il museo di Ivrea. La sezione archeologica del Museo Civico PA. Garda*, All'Insegna del Giglio, Firenze.
- Giusti M. A., R. Tamborrino R. 2008, *Guida all'architettura del Novecento in Piemonte 1902-2006*, Alemandi, Torino.
- Giusti M. A. 2013, *Ivrea: una macchina da scrivere nella città*, «Ananke», 69, 2013, pp. 69-73.
- Giusti M. A. 2015, *Autre chose que le massacre du paysage*. *Costruzione e ambiente nella visione di Le Corbusier, Olivetti, Ragghianti*, in *Ragghianti e Le Corbusier. Architettura, disegno, immagini-Esporre Le Corbusier. Ragghianti e la mostra fiorentina del 1963*, a cura di S. Caccia Gherardini, M. G. Eccheli, S. Mecca, E. Pellegrini, Dida Press, Firenze, pp. 163-183.
- Graf F. 2012, *Patrimonio del XX secolo: restauro e storia materiale del costruito*, «Territorio. Rivista trimestrale del Dipartimento di architettura e pianificazione del Politecnico di Milano», num. 62, p. 81-87.
- Grignolo R., Reichlin B. 2012, *Lo spazio interno come oggetto di salvaguardia/Modern Interior Space as an object of preservation*, Mendrisio Academy Press, Mendrisio.
- Iori T. 2012, *Préfabrication et industrialisation made in Italy*, in *Architecture industrialisée et préfabriquée: connaissance et sauvegarde*, a cura di F. Graf, Y. Delemontey, Presses Polytechniques et universitaires romandes, Lausanne, pp. 73-85.
- Iori T., Poretti S. 2013, *Prefabricated and industrialised construction in Italy (1945-1980)*, in *Eduardo Torroja 1949. Strategy to Industrialise Housing in post-World War II*, a cura di P. Cassinello, Fundación Juanelo Turriano, Madrid, pp. 245-258.
- Iser W. 1987, *L'atto della lettura: una teoria della risposta estetica*, Il Mulino, Bologna.
- Mattia S., Oppo A., Pandolfi A. 2009, *Il Piano di Ivrea*, In *Forme e pratiche della peregrazione in Italia*, Franco Angeli, Milano, vol. I.
- Musso S. F. 2009, *La conservazione programmata come sfida per una tutela innovativa del patrimonio culturale, in Conservare l'architettura. Conservazione programmata per il patrimonio architettonico del XX secolo*, a cura di A. Canziani, Electa, Milano, pp. 24-35.
- Nannerini G. 1973, *Community and privacy. Un centro di servizi residenziali per Ivrea*, «L'industria delle costruzioni», 37, 1973, pp.19-34.
- P. Nora P. 1993, *De l'archive à l'emblème. Les Lieux de mémoire, Les France*, tome III, vol. 3, Gallimard, Paris.
- Olmo C. 1992, *Urbanistica e società civile*, Einaudi, Torino.
- Olmo C., Caccia Gherardini S. 2015, *Le Corbusier e il fantasma patrimoniale. Firminy-Vert: tra messa in scena dell'origine e restauro del non finito*, «Quaderni Storici», 3, pp.689-722.
- Pavan L. 2004, *Cappai e Mainardis: laboratorio veneziano*, Testo&Immagine, Roma.
- Porretti S. 1997, *La costruzione*, in *Storia dell'Architettura italiana. Il secondo Novecento*, a cura di F. Dal Co, Electa, Milano, pp. 268-293.
- Poretti S. 2012, *La costruzione industrializzata in Italia*, Rapporto di ricerca PRIN 2008, Roma.
- Stovel H. 2008, *Origins and Influence of the Nara Document on Authenticity*, in «APT Bulletin», 2/3, pp. 9-17.
- Tafuri M. 1966, *Storia dell'architettura italiana, 1944-1985*, Einaudi, Torino.
- Volponi P. 1976, *la macchina sociale: un'architettura ponte tra fabbrica e città*, «L'architettura, cronache e storia», 249, 1976, pp. 130-186.
- Zevi B. 1979, *Dalle obliquità di Claude Parent al londinese Brunswick Centre*, in «Cronache d'architettura», n.16 (1971-72), nn. 885-952.